

I Verdi: qualcuno potrebbe vendere cibi avariati

«Esiste il forte timore che i cibi avariati, soprattutto i surgelati, invece di essere ritirati dal mercato e distrutti, siano fraudolentemente rimessi in vendita». Lo afferma il deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli, che ha presentato una interrogazione al ministro della Salute per conoscere quali misure di controllo intenda adottare per

verificare che le merci andate a male, a causa del black out, negli esercizi commerciali e nei ristoranti siano effettivamente distrutte. «Se è vero che gli ipermercati dispongono in genere di gruppi elettrogeni che consentono di far fronte anche a black out prolungati, certamente non la stessa cosa può dirsi per i ristoranti e per molti esercenti al dettaglio. Per questo - continua Bulgarelli - chiedo nell'interrogazione che siano eseguiti controlli rigorosi nei negozi e nei ristoranti a salvaguardia della salute della popolazione; i consumatori non possono divenire, ancora una volta, le uniche vittime dei disservizi dello stato e della disonestà di qualche furbo».



Confindustria siciliana: «Un disastro annunciato»

Non si placano le polemiche sul blackout che ha colpito l'Italia, ed in particolare la Sicilia, l'ultima regione dove è tornata l'energia elettrica. Dure critiche giungono da Sicindustria. Il presidente Ettore Artioli, esprime il suo disagio e le sue preoccupazioni per quello che è avvenuto e parla di «prova generale di un disastro annunciato». Il

presidente di Sicindustria Ettore Artioli, parla di danni ingenti, dei quali è in corso la conta. Artioli pone criticamente la domanda: «E se quello che accaduto domenica, fosse accaduto in un giorno ferialo, lavorativo, cosa sarebbe accaduto?». I danni all'economia siciliana, comunque vi sono stati: sia alla produzione industriale, sia sotto l'aspetto di manutenzione degli impianti. Gli industriali siciliani, chiedono di essere risarciti dallo Stato. Artioli interviene anche sulla polemica della gestione delle risorse, ricordando che la Sicilia pur essendo la maggior produttrice di energia elettrica, è stata l'ultima regione d'Italia, dove è tornata la corrente elettrica.

Marzano e il grande imbroglio del black out

Il ministro dice «io l'avevo detto» e chiede più centrali per coprire le inefficienze. L'opposizione: alibi penoso

Nedo Canetti

ROMA Per il ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, che ha riferito ieri in Parlamento - al mattino al Senato, il pomeriggio alla Camera - le cause del black out che ha sconvolto l'Italia sono da far risalire «ad una sequenza drammatica di distacchi» originata dalla Svizzera. Un evento del tutto eccezionale, ha detto. Che però - ha rivelato, ed è questa la novità - lui aveva previsto già due anni e mezzo fa. E cosa ha fatto, in questo tempo, lui che aveva divinato? Praticamente nulla. «Dalle dichiarazioni del ministro - lo ha incalzato il capogruppo ds al Senato Gavino Angius - ho capito soltanto una cosa, che è un indovino. Aveva previsto tutto, ma da ministro della Repubblica non ha ritenuto di dover intervenire, non è stato in grado di evitare ciò che è accaduto: sembra un bambino colto con le mani nella marmellata, l'unica cosa che è capace di dire è che non ha colpa». «L'intervento di Marzano - ha insistito il capogruppo della Margherita Willer Bordon - si riassume nella frase "io l'avevo detto". Peccato che non si sia accorto di essere lui il ministro competente: è andato oltre le peggiori attese, con un discorso evasivo, lontano dalla verità».

Si è dilungato molto Marzano su quello che potrà capitare in futuro: sui black out che ancora incomberanno sull'Italia per tutto il 2004; sulla rivoluzione in atto nel sistema energetico e sulla necessità di costruire nuove centrali. Uno sguardo volto al futuro, senza però - almeno per un momento - soffermarsi sulle responsabilità di ciò che è successo. «Ha omesso di dire - dice Angius - chi ha nominato i responsabili del gestore della rete, attraverso lo spool system, ha dimenticato di dire che i ritardi sono dovuti ai conflitti tra lui e Tremonti e non all'opposizione». Costante è stato il tentativo del ministro di scaricare le responsabilità sui governi di centrosinistra «inerti, dice lui, di fronte ai problemi energetici del Paese», e all'attuale opposizione che avrebbe bloccato il suo ddl sull'energia. Lo aveva già detto, nelle ore immediatamente successive al black out: lo ha ripetuto ieri, in particolare alla Camera, dove le sue parole sono state sommerse da una valanga di proteste dell'Ulivo e di Rifondazione. «Siamo indignati - ha rimbeccato Angius - le sue sono parole false e ipocrite: la verità è che in due anni e mezzo questo governo non ha fatto niente per evitare ciò che è accaduto, la verità è che l'ultimo provvedimento serio in materia di energia è stato il decreto Bersani, al quale questo governo e questa maggioranza non hanno saputo dare un seguito». Falso anche che la proposta Marzano sia rimasta bloccata alla Camera per quasi 18 mesi per l'ostruzionismo dell'opposizione. La causa vera è, invece, da far risalire ai contrasti molto duri nella maggioranza, come ha ricordato il dicesimo Costantino Garaffa. D'altronde - lo ha sottolineato Bordon - quando la maggioranza ha voluto approvare le leggi che interessavano soprattutto il premier e i suoi sodali, lo ha fatto in 48 ore, a colpi di maggioranza, senza badare a niente; meno solerzia, è evidente, si mette



nel portare al traguardo le leggi che interessano il Paese. La soluzione, per il governo? Costruire nuove centrali e magari fare un pensierino al nucleare (non a caso, ieri, Fi ha annunciato un emendamento al decreto per la sicurezza del sistema elettrico in votazione oggi al Senato, che prevede la costruzione di centrali nucleari all'estero). «Solo con più centrali e con più reti - ha insistito Marzano - si potranno evitare altri black out». Il centrosinistra non si nasconde che nei prossimi anni con il prevedibile aumento dei consumi energetici, si porrà anche il problema di nuove centrali, da affrontare con una politica che riesca a coinvolgere le comunità locali che devono concorrere alla definizione degli obiettivi; che investa nella ricerca; che affronti il tema dei servizi pubblici. Tutto questo, però, non c'entra niente con quanto è accaduto l'altra notte. È un alibi per non parlare delle responsabilità. «Il problema - ha insistito l'ex ministro Bersani - non è quello delle centrali, bensì quello dell'efficienza della rete, quanto è accaduto non c'entra nulla con le nuove centrali; ad essere andata in black out è la politica energetica del governo».

Per capire. Al momento della brusca interruzione dell'energia, erano disponibili in Italia 49 mila megawatt di potenza più 6 mila che importiamo dall'estero, ne occorreavano 20 mila. Ne era utilizzato solo il 40%; e il restante 60%? «Il ministro - ha affermato Angius - ha dimenticato di dire che la maggior parte delle nostre centrali erano spente, perché si preferisce acquistare 6 mila megawatt dall'estero a minor prezzo, anche se gli italiani pagano con le bollette il prezzo più alto e non quello più basso. Una chiara speculazione. Se poi mancano quei 6 mila megawatt, anche se c'è la minor domanda di consumo

Dall'«Acquirente unico» alla «Borsa elettrica». La riforma Bersani si era data degli strumenti che sono rimasti lettera morta

Tutto quel che il governo non ha fatto: ecco la lista

Emanuele Perugini

«È tutta colpa di chi non vuole nuove centrali e di chi ci ha fatto uscire dal nucleare». È questo il principale slogan agitato dalla maggioranza per scaricare le responsabilità politiche del black out, sui governi di centrosinistra che l'avevano preceduta. Eppure proprio alla fine della passata legislatura il sistema elettrico e più in generale l'intero sistema energetico del paese erano stati profondamente ridefiniti attraverso una complessa riforma strutturale conosciuta come «Decreto Bersani» (dal nome del ministro che l'aveva fatta adottare nel 1999). Da allora sono passati ormai 4 anni e il decreto Bersani rimane ancora in buona parte lettera morta. La riforma proposta e approvata dal Parlamento puntava a creare un mercato elettrico libero per il paese affiancato da un sistema di regole e di enti di controllo che bilanciasse e garantissero da una parte i produttori e dall'altra i consumatori, sia quelli della grande industria che quelli della piccola e media impresa e, infine le utenze vincolate, cioè quelle domestiche. Si tratta di strumenti come la «borsa elettrica» o il cosiddetto «acquirente unico» che avrebbero dovuto regolare con regole di trasparenza il mercato dell'energia nel nostro paese. Acquirente unico «L'acquirente unico - ha spiegato il segretario generale della

Le previsioni di Bollino «Non accadrà mai»

Così parlò il presidente di Crtn Andrea Bollino al programma di Pierluigi Diaco a Sky Tg 24 martedì 23 settembre, pochi giorni prima del black out, come riporta il sito di Roberto D'Agostino. «Dagospia». Tema: i black out: «Nel nostro paese il buio, com'è successo a New York o nella metropolitana di Londra, è molto, molto, molto poco probabile». Riguardo alle probabilità, aveva aggiunto: «Il problema è di probabilità di eventi rarissimi che vanno da una probabilità che un asteroide colpisca la terra a una probabilità che avvenga una nuova Pompei».

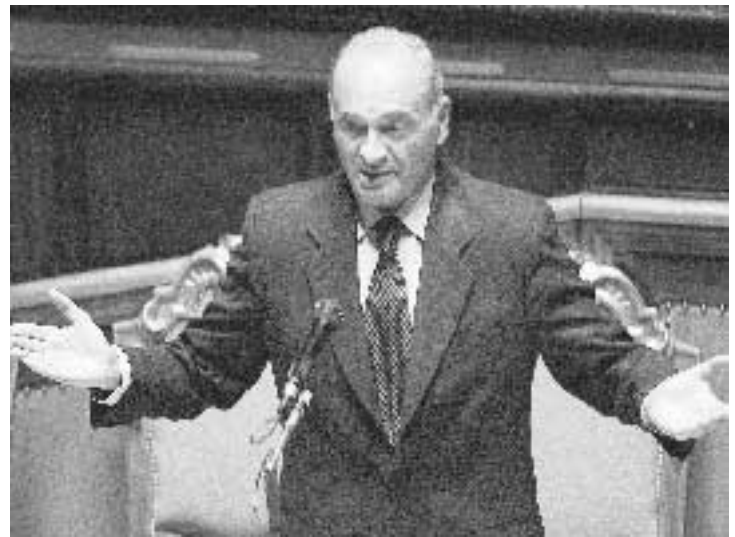
Solo il paesino di Ortona è scampato al buio

Tutti al buio tranne Ortona, un centro urbano del Chietino. L'unica isola felice «scampata» al black-out di domenica scorsa. L'energia elettrica qui è mancata appena un attimo: quando al mattino gli abitanti si sono svegliati quasi non si erano accorti che il resto d'Italia era rimasto senza corrente. Un «miracolo»? No, merito della Odoardo Zecca Srl, un'azienda di produzione e distribuzione di energia elettrica, con 35 dipendenti.

FNLE-Cgil, Giacomo Berni - è stato in realtà costituito, ma non è ancora stato attivato. Per il momento è solo stata creata la società per azioni, ma non è stato ancora emanato il decreto che la rende operativa e nel progetto di riforma Marzano si pensa di abolirlo. Eppure l'Acquirente Unico è uno strumento indispensabile perché serve a tutelare proprio quei clienti più piccoli, che maggiormente hanno subito i danni

del black out, dai possibili effetti negativi della liberalizzazione del mercato». Borsa elettrica È un altro degli strumenti ancora non realizzati, il luogo cioè dove fisicamente produttori e consumatori si incontrano e acquistano in maniera trasparente l'energia di cui hanno bisogno. Anche in questo caso è tutto pronto, manca solo il via libera del governo. «Anche la borsa elettrica - spiega Berni - è un tassello

Una signora prepara il latte alla propria bimba a luce di candela. Qui a fianco, il ministro Antonio Marzano ieri al Senato



importante della riforma del settore perché non solo garantirebbe maggiormente gli investitori dando loro una più ampia prospettiva per gli investimenti (soprattutto nel miglioramento dell'efficienza degli impianti, invece che nella realizzazione di nuovi), ma farebbe anche scattare altri meccanismi di ulteriore protezione del sistema».

Riserva di potenza. Della mancanza della «riserva di potenza» si è capito l'estrema necessità sabato notte. Si tratta in pratica di un meccanismo che obbliga, dietro compensazione, le centrali a restare operative anche se non immettono energia sulla rete, appunto in situazioni di riserva per far fronte ad eventuali cali di tensione.

Risparmio energetico Non finisce qui l'elenco delle cose non fatte. Il decreto Bersani, invece di proporre la costruzione di nuove centrali termoelettriche che sareb-

bero andate ad aggiungersi a quelle già esistenti, puntava molto sulla capacità di aumento dell'efficienza dei sistemi elettrici italiani, anche di quelli domestici e sul risparmio energetico. Un obiettivo che doveva essere raggiunto attraverso una serie di misure che prevedevano il finanziamento di azioni come la sostituzione delle lampadine per la pubblica illuminazione o il miglioramento degli impianti elettrici degli uffici e delle abitazioni. Tutte iniziative che avrebbero permesso al paese, secondo gli obiettivi riconosciuti dallo stesso ministro Marzano, di risparmiare, una volta a regime, almeno 13,2 milioni di Gigawatt di energia ogni anno. Ma di questi obiettivi e di questo tipo di interventi si è persa ogni traccia e i decreti sono ora fermi sul tavolo del ministro dell'ambiente Altero Matteoli.

(aziende e fabbriche chiuse; illuminazione abitativa ridottissima data l'ora eccetera), succede il finimondo: se quel maledetto albero svizzero fosse caduto in un altro giorno della settimana, sarebbe stato il caos». Marzano ha annunciato di aver messo al lavoro una commissione per accertare i fatti, Angius ha annunciato che l'opposizione proporrà una commissione parlamentare che accerti le responsabilità e ne informi, entro un mese, il Parlamento. Responsabilità che, se accertate, vanno sanzionate. Perché il governo, finora, non ha nemmeno risposto alle domande più semplici che Bersani ha ieri reiterato: dopo l'incidente sui cavi svizzeri è avvenuta la connessione ad altri cavi? C'è stato l'allarme? Sono stati staccati i cavi interrotti? È avvenuta la manovra per cercare di non staccare l'energia su tutto il territorio?

l'intervista

Alberto Clò

ex ministro all'Industria

Eduardo Di Blasi

ROMA «È inaccettabile che, dopo quello che è successo l'altra notte, il governo cerchi di parlare d'altro». Alberto Clò, già ministro dell'Industria, esperto di questioni energetiche, ancora non riesce a credere alle parole del ministro della Attività produttive Antonio Marzano, che, subito dopo il black out di sabato, ha iniziato, assieme ad altri esponenti della maggioranza, «una maldestra, gigantesca gara a parlar d'altro rispetto ai fatti accaduti».

Il black out è stato usato strumentalmente?

«Non ci hanno detto cosa è successo e quello che è accaduto non sarebbe dovuto mai accadere. È parlar d'altro accusare l'opposizione, gli enti locali, addirittura il referendum sul nucleare, di aver bloccato la produzione elettrica. Vogliamo sapere quello che è successo: non per vedere di chi siano le colpe, ma perché non vorremmo che su questo incidente si innescasse un nuovo processo di "cattive riforme"».

Ma cosa è successo l'altra sera? «È successo che il 70% delle nostre centrali erano spente, ed erano spente perché non avevano alcun interesse economico a produrre. Di notte incassano di meno perché c'è meno consumo. Nessuno però può costringere queste imprese a fornire energia contro la propria volontà».

Eppure doveva esserci la «crisi-

va calda», alcune di esse dovevano rimanere aperte per fornire energia in caso di black out... «La riserva calda la paghiamo in bolletta: sono 900 miliardi di vecchie lire annui. Ora, o questa capacità non è stata resa disponibile dalle aziende, oppure era disponibile ma non si è stati in grado di metterla in rete».

Ma se noi paghiamo per star sicuri che le centrali siano efficienti, perché le centrali erano chiuse e quelle che c'erano non sono riuscite a sofferire al bisogno?

«È quello che dovrà stabilire l'inchiesta. Il problema che sta sullo sfondo, però, è quello della privatizzazio-

ne del settore. La riforma che è stata fatta non ha normato il "servizio pubblico". Per questo, la notte, le imprese fanno la gara a non produrre».

La privatizzazione avrebbe dovuto far diminuire la bolletta elettrica...

«E cosa è successo? Che la bolletta, in tre anni, è aumentata del 30% e che ci ritroviamo nel 2003 senza corrente elettrica. La privatizzazione è stata un regalo alle imprese pagato con i soldi delle famiglie».

Ci spieghi meglio... «La liberalizzazione del mercato elettrico è iniziata fornendo agevolazioni a chi producesse energia non solo attraverso "fonti rinnovabili",

ma anche attraverso le "fonti assimilate", impianti capaci di produrre energia sfruttando ad esempio gli scarti di lavorazione industriale, o i residui fos-

Se il gestore di rete compra energia per 8000 miliardi di lire e rivende per 5000 non è certo libero mercato

sili prodotti da giacimenti isolati. Il prezzo dato dal Cìp (il comitato interministeriale dei prezzi) all'energia così prodotta, era superiore a quello di mercato. Con una legge successiva, poi, il Grtn, il gestore di rete, fu in qualche modo "costretto" ad acquistare questa elettricità a quel prezzo, per poi rivenderla a privati e all'Enel, a prezzo di mercato».

Rimettendoci in proprio...

«Sì, ma, come detto, non è stato il gestore a perdere. Se in un anno compra energia per 8000 miliardi e la rivende per 5000, i 3000 miliardi che perde vanno in bolletta. Questo non è libero mercato, in questo sistema nessuno è incentivato a produrre».